

La speranza che «spiega l'Ale» di Turandot

di Enrico Girardi

in "Corriere della Sera" del 21 settembre 2013

Come recita una didascalia, siamo a Pechino al tempo delle fiabe. Per vendicare un'ava, onorandone così la memoria, che era stata brutalmente stuprata e uccisa dal principe straniero di un paese invasore, e allo stesso tempo per non mortificare il desiderio del vecchio imperatore suo padre di morire lasciando la Cina a un erede, Turandot, la principessa di Pechino, sottopone al rituale degli enigmi tutti coloro i quali aspirano alla sua mano. Chi risponderà correttamente ai tre enigmi che ella gli proporrà, avrà la sua mano e sarà il prossimo imperatore della Cina. Ma chi non rispondesse anche a una sola delle tre domande sarà destinato alla decapitazione. Questo è il presupposto su cui si fonda la fiaba — solo nelle fiabe sono lecite queste «meccaniche» — di Gozzi che dà materia drammatica alla *Turandot* di Puccini. L'opera è poi tutta incentrata su Calaf che si sottopone al rituale uscendone, dopo varie peripezie, vincitore. Questo il primo enigma: «Sale e spiega l'ale / sulla nera infinita umanità. / Tutto il mondo l'invoca / e tutto il mondo l'implora. / Ma il fantasma sparisce con l'aurora / per rinascere nel cuore. / Ed ogni notte nasce / ed ogni giorno muore». Che cos'è? Calaf risponde: «La Speranza», al che la principessa replica: «Sì, la speranza che delude sempre!». Come dire, hai superato il primo gradino ma non illuderti di superare anche i prossimi due. Il predecessore di papa Bergoglio è un pianista e un profondo conoscitore della musica. Venne alla Scala e commentò un'esecuzione beethoveniana della Divan Orchestra con parole da fine musicologo. Papa Bergoglio non so. Ma so che quando dice qualcosa, parla diretto al cuore di ciascuno di noi. E per spiegare il tema della speranza non prende spunto da un oscuro, ermetico saggio filosofico ma da un'opera tra le più popolari del repertorio teatrale. Che poi dica parole meravigliose, non sta a me dirlo ma lo dico lo stesso.